

# ASPETTI ECONOMICI DELLA SCUOLA

## L'ISTRUZIONE CONVIENE?

Si susseguono le analisi e i confronti tra i sistemi scolastici dei vari Paesi. Non tutti gli studi sono attendibili anche perché si tratta di sistemi diversi. A volte, però, viene fuori qualche dato interessante.

Cominciamo il nostro percorso proprio da due recenti studi per sottolineare un paio di aspetti.

La prima ricerca che consideriamo è *The Learning Curve* pubblicato lo scorso novembre. Lo studio è stato promosso da Pearson, la più grande casa editrice britannica, e dalla "Intelligence Unit" dell'*Economist*. Si tratta del confronto dei sistemi di istruzione in 50 Paesi del pianeta, sulla base di una sessantina di parametri, il cui risultato è una serie di classifiche che fotografano la situazione sotto diversi punti di vista: investimenti governativi, reclutamento e trattamento degli insegnanti, rapporto numero docenti-alunni, anni complessivi di formazione, background culturale di ciascun Paese, numero di laureati.

Ancora una volta si piazzano al primo e secondo posto in classifica generale la Finlandia e la Corea del Sud. La scuola italiana è in 24° posizione per risultati cognitivi, al 27° per gli esiti formativi.

L'istruzione finlandese e quella coreana sono diverse tra loro ma entrambi i sistemi hanno in comune un alto tenore di spesa nel settore contrariamente a quella italiana.

La scuola pubblica, a causa dei tagli, fino al 2015 perderà circa 700 milioni di euro, mentre nelle scuole private i finanziamenti aumentano, senza contare i fondi stanziati dalle Regioni e dagli enti locali per i "buoni scuola" elargiti alle famiglie che scelgono istituti privati.

I tagli degli ultimi governi hanno reso difficile anche la gestione ordinaria degli istituti, e quindi si devono accorpare le classi, trasformandole in veri e propri pollai non a norma; si riducono gli insegnamenti, e si aumentano i "contributi volontari" delle famiglie. I contributi delle famiglie hanno raggiunto, nello scorso anno scolastico, picchi di 200 euro, cui bisogna aggiungere gli altri costi che le famiglie si sobbarcano interamente, in primis quelli esorbitanti dei libri scolastici (il Codacons calcola una spesa media nel 2012 di 1233 euro), dei trasporti, eventualmente di mense e affitti. Gli ultimi governi hanno fatto diventare lo studio un lusso per quei pochi che se lo possono permettere. Così anche per l'Università, che ha sofferto l'insufficienza delle risorse finanziarie e l'inadeguatezza del sistema di finanziamento sia per i posti letto - del tutto insufficienti - che per gli aventi diritto alla borsa di studio: uno studente su quattro pur soddisfacendo i requisiti per beneficiare di borsa, non la riceve. Poi ci sono stati gli aumenti registrati su tasse e contributi universitari: nell'ultimo anno gli studenti universitari tramite le loro tasse hanno versato una cifra superiore a quella versata complessivamente dallo Stato e dalle Regioni, diventando paradossalmente i primi finanziatori del diritto allo studio! Nel frattempo il dato dell'abbandono scolastico è salito al 16,4% e rappresenta uno dei più elevati in Europa.

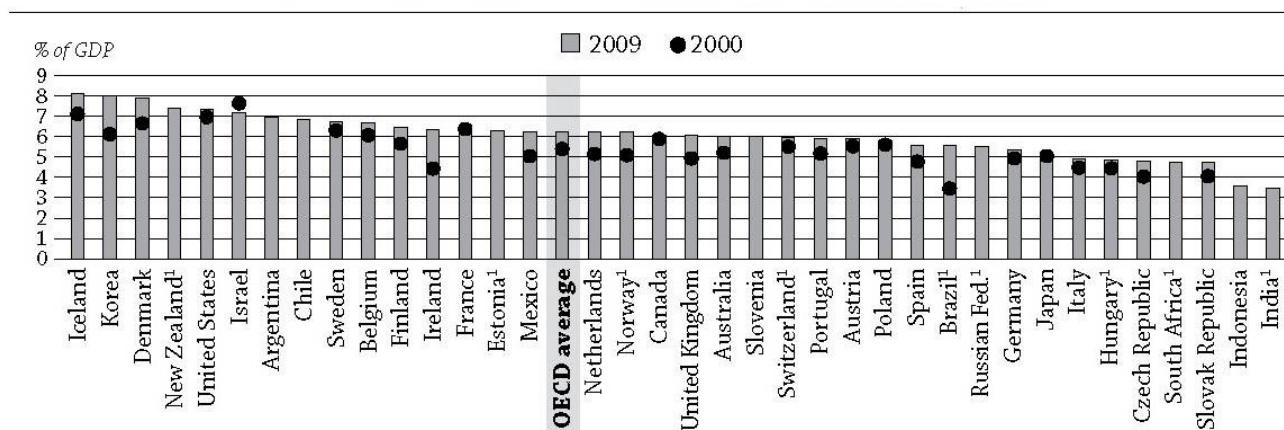
Una delle conclusioni di questa ricerca che vogliamo sottolineare è questa: «L'istruzione conviene. È provato che nella maggior parte dei Paesi il livello di istruzione produce più alti guadagni, una maggiore aspettativa di vita, scelte personali più ponderate, un minor numero di comportamenti a rischio». Insomma quello che sappiamo tutti: meno soldi spesi in istruzione ma più soldi spesi in contrasto all'emarginazione e alla devianza sociale.

Il secondo studio sul quale riflettiamo è *Education at glance 2012*, pubblicato a settembre scorso dall'OCSE; è un volume di oltre 600 pagine che pone a confronto i sistemi educativi dei 34 Paesi membri di questo organismo, attraverso una serie di indicatori di tipo economico e sociale.

La principale indicazione evidenziata da questo rapporto ribadisce la correlazione tra condizione sociale della famiglia e successo scolastico: più povera è la famiglia, minori sono le probabilità di successo. Alcuni Paesi risultano tuttavia impegnati in positive azioni di contrasto del fenomeno (Australia, Finlandia, Irlanda, Svezia), mentre altri mantengono basse percentuali di accesso all'istruzione superiore per i ragazzi provenienti dalle famiglie di più modesta condizione: meno del 20%. Tra questi è indicata anche l'Italia insieme a Turchia, Portogallo e Stati Uniti.

Il rapporto dell'OCSE conferma la modesta spesa italiana in istruzione come ci mostra questo grafico: meno del 5% del PIL contro l'8 della Corea (nel 2009).

**Chart B2.1. Expenditure on educational institutions as a percentage of GDP for all levels of education (2000 and 2009)**

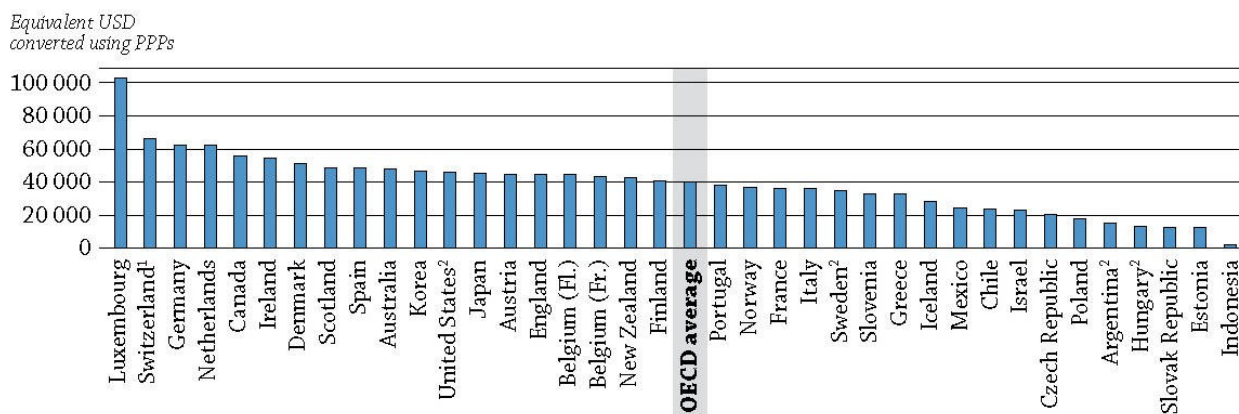


Il grafico ci dice anche che tra il 2000 e il 2009 la crescita della spesa pubblica nell'istruzione superiore è stata in Italia del 4% in termini reali, il dato più basso tra i paesi OCSE.

Nella ricerca troviamo anche un utile confronto tra gli stipendi dei docenti italiani e quelli degli altri paesi appartenenti a questa organizzazione. Vediamoli in questo grafico.

### Chart D3.1. Teachers' salaries in lower secondary education (2010)

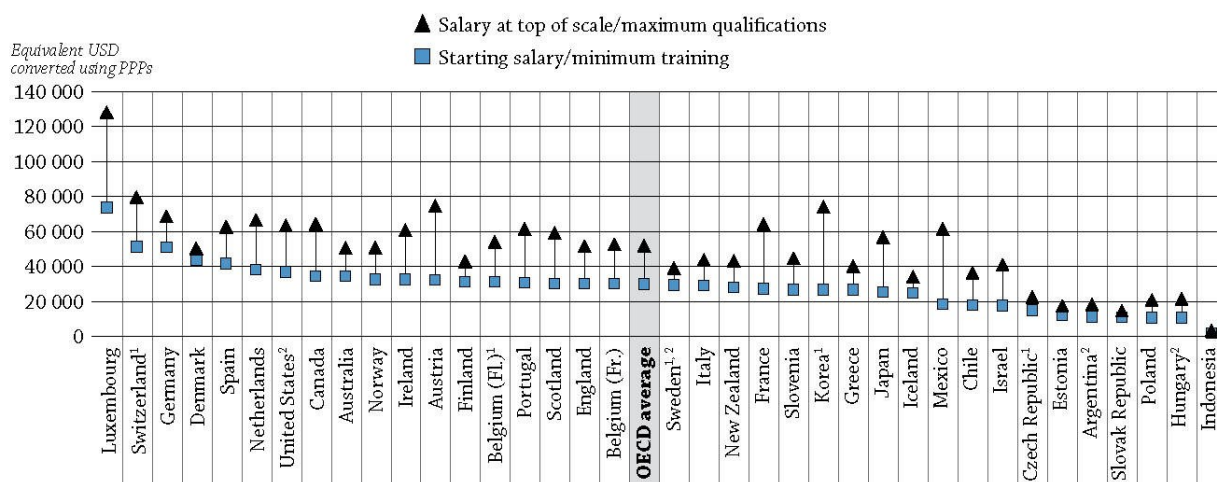
Annual statutory teachers' salaries after 15 years of experience and minimum training in public institutions in lower secondary education, in equivalent USD converted using PPPs, and the ratio of salary to earnings for full-time, full-year workers with tertiary education aged 25-64



Lo studio illustra anche le dinamiche salariali degli stipendi dei docenti, attraverso quest'altro grafico:

### Chart D3.2. Minimum and maximum teachers' salaries in lower secondary education (2010)

Annual statutory teachers' salaries in public institutions in lower secondary education, in equivalent USD converted using PPPs




1. Salaries at top of scale/minimum training.

2. Actual base salaries.

Countries are ranked in descending order of starting teachers' salaries with minimum training in lower secondary education.

Source: OECD, Argentina: UNESCO Institute for Statistics (World Education Indicators programme), Table D3.4, available on line. See Annex 3 for notes ([www.oecd.org/edu/eag2012](http://www.oecd.org/edu/eag2012)).

StatLink  <http://dx.doi.org/10.1787/888932663701>

Nella scuola primaria italiana, un docente guadagna in un anno 27.015 dollari ad inizio carriera e 39.762 a fine carriera. Meno della media Ocse che è di 28.523 dollari ad inizio carriera, e di 45.100 dollari a fine carriera. Una media prodotta da chi guadagna di più - in Germania ad inizio carriera si arriva a 46.456 dollari, contro i 24.334 dollari di partenza della Francia.

Lo stesso discorso vale per i docenti italiani delle medie - inferiori come superiori. Un professore italiano guadagna a fine carriera 45.653 dollari, contro una media di 49.721 dollari. Solo per fare qualche confronto, un professore che lavora in Francia ha uno sti-

pendio annuo a fine carriera di 51.560 dollari, in Germania di 76.433 dollari, in Spagna di 59.269 dollari.

## **QUANTO COSTA IL BLOCCO DEL CONTRATTO DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA?**

L'analisi sulle retribuzioni che abbiamo fin qui vista è purtroppo datato proprio al momento (2009-2010) in cui comincia in Italia il crollo delle retribuzioni nella scuola, principalmente attraverso due blocchi: quello del rinnovo contrattuale e degli scatti di anzianità. Analizziamoli.

Il contratto attualmente vigente è scaduto a dicembre del 2009, ma il suo rinnovo è stato bloccato, ormai da quattro anni, dai governi Berlusconi e Monti.

L'indice IPCA (*Indice dei prezzi al consumo armonizzato per i Paesi membri dell'Unione Europea, che sostituisce l'ISTAT*) ha registrato un **aumento dei prezzi di 11 punti** nel corso dei 3 anni (gennaio 2010-dicembre 2012) da 108,3 a 119,3.

Se il nostro contratto avesse comportato il **solo recupero dell'inflazione** un lavoratore della scuola con **uno stipendio di 1.500 euro** (abbiamo preso ad esempio un insegnante della scuola primaria con 28 anni di servizio che è lo stipendio medio di un lavoratore della scuola) avrebbe dovuto avere, **a regime, un aumento di 165 euro netti.**

**Quindi, ciascun lavoratore avrebbe dovuto percepire 2.145 euro netti l'anno, in tre anni 6.435 euro solo per il recupero dell'inflazione ufficiale.**

Infatti i contratti firmati nei maggiori settori privati hanno avuto, negli ultimi mesi, aumenti oscillanti dai 145 ai 165 euro mensili.

### **Ma quanto ci costerà il blocco in tutto?**

Il salto di un contratto è una perdita irreversibile del nostro salario che si protrae e si accresce per tutta la nostra vita lavorativa ed oltre. Infatti la legge che ha bloccato il contratto prevede esplicitamente la **clausola del non recupero.**

Perciò **il salario che non abbiamo avuto in questo triennio** non solo non lo avremo in futuro, ma non ci sarà nemmeno come **base di calcolo per i contratti futuri** e, importantissimo, come base di **calcolo delle future pensioni.**

Se proviamo a fare le proiezioni della perdita che subirà un lavoratore della scuola di 45 anni che prevedibilmente dovrà lavorare altri 20 anni e vivere della propria pensione per altri 20, possiamo indicare quanto perderà complessivamente in stipendio e pensione nel corso di almeno 40 anni.

**La cifra complessivamente perduta sarà dell'ordine di 85.800 euro**

Si tratta di una cifra calcolata **approssimata per difetto** perché l'accrescimento del salario tabellare, previsto dal contratto, ha un effetto cumulativo e progressivo composto che non è facile calcolare.

Su tutto ciò incombe il decreto legge proposto da Patroni Griffi e dal ministro dell'economia Vittorio Grilli, che potrebbe essere approvato dal prossimo Consiglio dei Ministri, che recita: «non si dà luogo, senza possibilità di recupero, alle procedure contrattuali e negoziali ricadenti negli anni 2013-2014 del personale dipendente dalle amministrazioni pubbliche». La proroga comporta anche per il 2013 il blocco degli scatti di anzianità di docenti e ATA: «Per il medesimo personale non si dà luogo, senza possibilità di recupero, al riconoscimento degli incrementi contrattuali eventualmente previsti a decorrere dall'anno 2011».

Ma non è finita, per gli anni 2013 e 2014 non ci sarà neanche la corresponsione dell'indennità di vacanza contrattuale: «In deroga alle previsioni di cui all'articolo 47 bis, comma 2 del decreto legislativo 30 marzo 2011, n. 165 e successive modificazioni, e all'articolo 2, comma 35 della legge 22 dicembre 2008, n. 303, per gli anni 2013 e 2014 non si dà luogo, senza possibilità di recupero, al riconoscimento di incrementi a titolo di indennità di vacanza contrattuale».

La perdita mensile, quella annuale e quella nell'arco dei 40 anni sarebbe almeno raddoppiata.

## **QUANTO COSTA IL BLOCCO DEGLI SCATTI DI ANZIANITÀ?**

Gli scatti di anzianità producono in media un aumento **di 9.000 euro (lordi) sullo stipendio annuo** di un lavoratore della scuola (abbiamo preso ad esempio un insegnante della primaria con 28 anni di servizio che rappresenta la posizione mediana) nei 35 anni dall'inizio alla fine della carriera (poi lo stipendio non cresce più anche se si continua a lavorare).

Un accordo governo - sindacati aveva già sostituito gli scatti biennali con gli scatti di 6 anni. Con il contratto dell'**agosto 2011** (firmato da Cisl-Uil, Snals, Gilda), **per i nuovi assunti, il primo scatto è passato per i nuovi dal terzo all'ottavo anno**. Questo ha tolto un aumento annuo di **522 euro** fino al **nono anno** per un importo complessivo di **3.198 euro**.

Gli scatti di anzianità sono ancora l'unico automatismo a difesa del potere d'acquisto, una redistribuzione della ricchezza sociale prodotta dal lavoro, un riconoscimento alla **professionalizzazione della complessità del lavoro educativo che cresce nel corso della sua pratica**.

Nella maggior parte dei **paesi europei il massimo della carriera si raggiunge tra 15 e i 20** anni di servizio e **il culmine della carriera** corrisponde spesso al **doppio** dello stipendio iniziale.

Oggi, quindi, in media gli scatti di anzianità producono ogni anno **256 euro (lordi) di aumento annuo** dei nostri salari.

Ma questi **sono aumenti salariali tabellari** (stipendio base) e sono la **base di calcolo per gli aumenti contrattuali, per la pensione e per il TFS (liquidazione)**. Sono quindi soldi preziosissimi **soggetti a cumulo e crescita composta** ben diversamente da altri "fuori busta" (come quelli pagati con il Fondo d'istituto per le attività aggiuntive e i progetti), precari ed aleatori, che non contribuiscono a modifiche sostanziali della condizione salariale dei lavoratori.

Chi ci ha governato nel corso di questi ultimi anni ha più volte affermato che **questo** come i pochi altri **istituti salariali automatici devono cessare**.

Ogni anno quindi non solo **ci vengono sottratti**, in media, i **256 euro** di cui avrebbero goduto le nostre buste paga, ma **futuri aumenti contrattuali, calcoli per il TFS, calcoli pensionistici** verranno **proporzionalmente diminuiti per la mancanza dei relativi contributi**.

**In tre anni** di blocco degli scatti di anzianità sono stati **sottratti** alla nostra retribuzione annua **una media di 768 euro**, che mancheranno per tutta la nostra vita in servizio e in pensione.

Se facciamo una previsione che comprende 20 anni ancora di servizio più 20 anni di pensione, l'importo complessivo che ci è stato e **verrà sottratto è di circa 31.000 euro** (per un lavoratore di 45 anni, con già 20 anni di servizio).

Anche in questo caso la cifra complessiva è calcolata con una approssimazione per difetto in quanto è solo un calcolo aritmetico, mentre andrebbe considerato il calcolo composto crescente.

Per finire due osservazioni:

- i **precari** non hanno scatti di anzianità, nonostante le molte sentenze processuali che ne hanno stabilito il diritto;
- gli **insegnanti di Religione Cattolica** hanno tuttora gli scatti biennali del 2,5% e per loro non sono stati bloccati. Ma loro sono protetti da un'Entità Superiore.

## QUANTO LAVORANO I DOCENTI ITALIANI?

Qualcuno sostiene che i docenti italiani sono pagati poco perché lavorano poco e meno dei loro colleghi europei/Ocse: in fondo, svolgono un lavoro part-time. Lo stesso governo Monti la pensava così e ha tentato di imporre con la Legge di stabilità agli insegnanti della scuola secondaria di primo e secondo grado l'aumento di 6 ore settimanali (il 33% dell'attuale orario) di lezione, intervenendo per via legislativa sulla materia contrattuale. Vediamo quanto è fondato l'idea che i docenti italiani lavorino poco.

La normativa relativa all'orario di lavoro dei docenti varia da paese a paese. Alcuni paesi definiscono il complesso delle ore di lavoro dei docenti (insegnamento più aggiuntive più attività funzionali); altri determinano solo le ore settimanali di insegnamento; altri ancora fissano le ore aggiuntive e funzionali a parte, ecc. Ciò determina la difficoltà di costruire dei dati comparabili.

In ogni caso varie rilevazioni indicano che le ore annue d'insegnamento dei docenti italiani sono nella media europea e mondiale.

ORE SETTIMANALI DI INSEGNAMENTO NEI PAESI UE							
FONTE EURYDICE 2011							
STATO	SCUOLA PRIMARIA	SECOND INFERIO R	SECON D SUPERIO	STATO	SCUOLA PRIMARIA	SECON D INFERIO	SECON D SUPERIO
BULGARIA	12	15	14	UNGHERIA	20	20	20
POLONIA	14	14	14	BELGIO	21	19	18
ESTONIA	16	16	15	LETTONIA	21	21	21
REP. CECA	17	17	16	LITUANIA	21	18	18
SLOVENIA	17	17	15	LUSSEMBURG O	21	18	18
DANIMARCA	18	20	19	IRLANDA	22	22	22
GRECIA	18	16	14	ITALIA	22	18	18
AUSTRIA	18	17	17	FRANCIA	24	17	14
ROMANIA	18	18	18	SPAGNA	25	19	19
SLOVACCHIA	18	18	18	PORTOGALLO	25	22	22
FINLANDIA	18	16	15	MALTA	26	20	20
CIPRO	19	18	18	OLANDA	m	m	m
MEDIA UE	19,6	18,1	16,3	SVEZIA	m	m	m
GERMANIA	20	18	18				

I dati ci dicono chiaramente che le ore di lezione dell'insegnante italiano sono superiori alla media UE.

**Quanto lavorano, allora, complessivamente i docenti italiani?**

Uno studio del 2005 condotto in provincia di Bolzano, su di un campione piuttosto consistente (la quasi totalità degli insegnanti: 5.200 su un totale di 7.400) ci dice che i docenti di ruolo lavorano 1.660 ore in un anno, mentre i supplenti 1.580 ore. Fra tutti i docenti, sono quelli delle scuole superiori, con 1.677 ore annue, a dedicare maggior tempo alla scuola. I prof della media lavorano 'solo' 1.630 ore. (fonte Salvo Intravaia [http://www.repubblica.it/2005/j/sezioni/scuola\\_e\\_universita/servizi/profstressati/proflavorano/proflavorano.html](http://www.repubblica.it/2005/j/sezioni/scuola_e_universita/servizi/profstressati/proflavorano/proflavorano.html)).

Se dividiamo le 1660 ore annue per 47 settimane (da 52 togliamo 5 settimane di ferie) otteniamo una media settimanale di 35,32 ore.

Di cosa si occupano in tutte queste ore gli insegnanti italiani? L'elenco delle attività è ovviamente lunghissimo:

- Lezioni curricolare, che assorbono maggiormente i docenti
- 40+40 ore annue per le attività collegiali
- Scrutini ed esami compresa la compilazione degli atti relativi alla valutazione
- Formazione e aggiornamento (anche quello sulla sicurezza)
- Preparazione delle lezioni e delle esercitazioni
- Correzioni degli elaborati,
- Rapporti individuali con le famiglie
- Le ore di buco
- L'obbligo di arrivare a scuola 5 minuti prima (da moltiplicare per 165 giorni)
- La scrittura dei verbali delle riunioni
- La scrittura della programmazione a inizio anno
- Redazione del programma svolto a fine anno
- Redazione delle relazioni (1 per classe e per materia)
- Redazione delle relazioni per gli alunni che hanno i corsi di recupero
- Preparazione e correzione delle prove per i corsi di recupero
- Redazione del documento della quinta per l'esame
- Colloqui col preside e col personale di segreteria
- Preparazione e correzione dei test d'ingresso per le classi prime
- Il lavoro aggiuntivo nelle classi con alunni diversamente abili o con DSA
- Esame e riunioni degli alunni che si sono trasferiti da altro corso di studi
- Incontri fuori orario di lavoro con gli alunni (soprattutto quelli di quinta per le tesine)
- Uscite e viaggi d'istruzione
- Ecc. ecc.

## LA SITUAZIONE ECONOMICA GENERALE

Le recenti politiche economiche di centrosinistra (2006-08) di centrodestra (2008-11) e del governo tecnico sostenuto da centrodestra e centrosinistra (2011-12) hanno determinato un quadro socio-economico catastrofico per il lavoro dipendente, i pensionati, per chi cerca un lavoro, per la classe media. In particolare i lavoratori della scuola, oltre a quello che abbiamo fin qui visto, hanno subito perdite economiche attraverso altri meccanismi.

La **pressione fiscale** è schizzata dal 42,5% del 2011 al 44,7% del 2012 al 45,3% prevista nel 2013. Il colossale aumento delle tasse ha fatto aumentare le entrate complessive dello Stato del 4% rispetto all'anno precedente, ma a scapito degli introiti di IVA, perché gli italiani si sono difesi comprando meno, e spendendo meno, con effetti depressivi su consumi ed economia.

**Tagli a Comuni e Regioni.** Bersagliati dalle manovre del governo, si ritrovano con minori trasferimenti statali per quasi 8,4 miliardi di euro in tre anni. Per i cittadini questo significa meno servizi (e quindi più spese per i servizi privati) e più tasse locali. Diventa sempre più difficile giustificare le tasse se ad esse non corrisponde un servizio.

**L'indebitamento.** Il Centro Studi della Cgia di Mestre (associazione artigiani piccole imprese), calcola che l'indebitamento medio delle famiglie ormai supera i 20mila euro. Per sopravvivere alla crisi si vende anche l'oro: negli ultimi due anni 2,5 milioni di famiglie hanno venduto oro e altri oggetti preziosi (Rapporto Censis).

**Il risparmio.** La dieta dimagrante a cui ci hanno costretto Monti, Grilli e Passera ha eroso nel 2012 del 64% il risparmio delle famiglie italiane.

**Disoccupazione.** È aumentata in un anno dal 8,5% al 10,8%. Da novembre 2011 ad ottobre 2012 + 506 mila disoccupati. Per il 2014 il governo ha corretto la sua stima per la disoccupazione da 8,9 a 11,3% e l'Ocse prevede addirittura 11,8%. Errori non da poco! Al contrario della teoria dominante, la riduzione salariale non ha portato a maggiore occupazione, semmai è successo l'esatto opposto. La disoccupazione di massa è stata ricercata apposta dal governo per costringere i lavoratori a piegarsi a maggiore sfruttamento.

Abbiamo un esercito di quasi 3 milioni di senza lavoro. Impressionante il tasso di disoccupazione giovanile, che è al 36,5%. Se si tiene conto di coloro che sarebbero disposti a lavorare, ma hanno rinunciato a cercare attivamente un lavoro, i disoccupati salgono a 4,2 milioni. I giovani che non lavorano e non frequentano alcun corso di istruzione o formazione sono 2.071.000 unità, 103.000 in più rispetto al primo semestre del 2011. Contando anche i 610 mila in cassa integrazione, la disoccupazione raggiunge il 17,6% e coinvolge 4,8 milioni di persone. Diminuiscono anche le immatricolazioni all'università (-3% nel 2011/2012 - Rapporto Censis), perché a causa della crisi la laurea non costituisce più un valido scudo contro la disoccupazione giovanile. Ciò ha provocato maggiori spese per le famiglie con figli senza lavoro.

Ci è stato detto che la **riforma delle pensioni** (400.000 esodati, 2 anni in più di lavoro, riduzione del vitalizio) del ministro Fornero era necessaria per salvaguardare gli interessi delle giovani generazioni, ma gli istituti di statistica già certificano gli effetti negativi di quella riforma sull'occupazione giovanile. Ci era stato detto anche che **la riforma dell'articolo 18** dello statuto dei lavoratori era necessaria per creare posti di lavoro e ridare flessibilità ad un mercato del lavoro più rigido dei nostri partner-concorrenti europei, mentre la stessa Ocse certificava che l'indice di rigidità della protezione del lavoro a tempo indeterminato in Italia era già più bassa di quella della maggioranza dei Paesi europei e della media Ocse. E ora ci ritroviamo senza posti di lavoro in più e con centinaia di lavoratori licenziati senza giusta causa.



## CONCLUSIONI

Il quadro economico che abbiamo delineato è molto chiaro: stiamo assistendo all'impoverimento dei ceti medio-bassi a favore di quelli più ricchi: è da almeno un ventennio che la spinta verso politiche distributive su gran parte della società - seguita alle lotte degli anni '60 e '70 - ha cambiato direzione.

Se siamo riusciti a dare un contributo all'acquisizione di questa situazione abbiamo assolto al nostro compito.